



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del Volontariato”

Anno 2018/2019

***Titolo:* L'EQUAZIONE DELLA PENA IN ITALIA FA
SALTARE I CONTI DI GOVERNO E SOCIETÀ
CIVILE**

Meno reati, più detenuti e volontari invariati: ecco le condizioni della detenzione italiana che riscrivono le leggi matematiche e scatenano l'opinione pubblica

Tesina di Francesca Valente

Qualifica: volontaria



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Dal carcere di Belluno a quello di Rimini: il viaggio di una giornalista-volontaria

L'EQUAZIONE DELLA PENA IN ITALIA FA SALTARE I CONTI DI GOVERNO E SOCIETÀ CIVILE

Meno reati, più detenuti e volontari invariati: ecco le condizioni della detenzione italiana che riscrivono le leggi matematiche e scatenano l'opinione pubblica

di Francesca Valente

Quando si parla – o si scrive – di carcere, il rischio di cadere in retorica o polemica è molto alto. Perché è un argomento impopolare e spesso strumentalizzato, soprattutto dalla politica. E perché sa essere scomodo. Così chi lancia lo sguardo contro la corrente popolare è tacciato per buonista; se è una donna poi, non è soltanto buonista, è pure crocerossina. Doppia sminuita nel suo ruolo di volontaria in carcere.

Mentre cerco il modo migliore per incominciare questa riflessione, succedono tre cose: esce il 15esimo rapporto dell'associazione Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia (pubblicato a metà maggio); la rivista settimanale "Internazionale" dedica la copertina della sua edizione numero 1307 al tema "Perché è giusto abolire il carcere"; si continua a discutere del disegno di legge "Sicurezza bis", che tra le altre cose all'articolo 8 prevede l'istituzione di un Commissario straordinario e l'assunzione di 800 persone con impegno di spesa per oltre 25 milioni di euro, allo scopo di notificare sentenze ai condannati attualmente in libertà e garantire così l'effettività della pena. Mi colpisce il modo in cui, nel giro di una settimana, l'argomento "carcere" balza in modo così evidente agli onori delle cronache, ma non sempre con le solite argomentazioni. Decido allora di partire anch'io da qui.

MENO, UGUALE E PIÙ

Il 15esimo Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia stilato dall'associazione Antigone, che dalla fine degli anni Ottanta agisce "per i diritti e le garanzie del sistema penale", è stato presentato il 16 maggio 2019.

Al 30 aprile dello stesso anno sono 60 mila 439 le persone reclusi nelle carceri italiane, di cui 2659 donne e 20mila 324 stranieri. L'anno scorso erano 59 mila 655. Il 31 per cento delle persone finiscono in carcere per via del Testo unico sulle droghe, anche se la maggior parte finiscono in carcere per reati contro il patrimonio e contro la persona. Il 34 per cento delle persone reclusi però non sono condannati in via definitiva (quindi non hanno compiuto l'iter

processuale fino a ottenere una sentenza di condanna inappellabile), ma in carcere in via precauzionale, ovvero attraverso misure di tipo cautelare.

L'anomalia è presto evidenziata: **l'Italia è tra i pochi Paesi europei dove cresce la popolazione detenuta mentre diminuiscono i reati**, a sottolineare l'assenza di correlazione lineare tra l'andamento dei reati e i numeri della popolazione detenuta. Su questa ambiguità si è spesso giocato in ambito propagandistico, invocando la costruzione di nuove carceri, l'inasprimento delle pene, il carcere istantaneo, il fine pena sempre più lontano dal suo inizio. Approcci punitivi che non riflettono fino in fondo sul senso di uno strumento, come il carcere, che non potendo essere abolito può essere sperimentato come luogo di rieducazione, riparazione e risanamento della pena.

Nella regione Emilia Romagna la capienza stimata è di 2 mila 805 detenuti, mentre i presenti sono 3 mila 641, con un tasso di affollamento del 129,8 per cento. Nella regione Veneto la capienza sarebbe di 1908 persone, quelle effettivamente presenti sono 2501 con un tasso di affollamento del 130,4 per cento. A queste cifre non corrisponde un effettivo incremento nei nuovi ingressi in carcere che, invece, stanno diminuendo.

DUE CARCERI A CONFRONTO

Secondo Antigone, il 30 aprile nella Casa Circondariale di Belluno sono recluse 86 persone (il dato subisce variazioni continue, pertanto può essere impreciso, *ndr*), di cui 58 stranieri e 5 transessuali, con una capienza fissata a 90 posti regolamentari. L'ultima visita ufficiale degli osservatori di Antigone risale a settembre 2012. Moltissimo è cambiato da allora: in seguito alla chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (fissata con l'ennesimo Decreto legge al 31 marzo 2015), anche a Belluno è stata istituita la sezione Articolazione salute mentale (Asm) per l'assistenza e sorveglianza di semi infermi di mente che si sono macchiati di reati penali, ma per la cui gestione l'istituto di Baldenich non è preparato per assenza di figure preposte, di risorse e di ambienti dedicati. Nella struttura è presente una sala polifunzionale usata per incontri e concerti, che però dovrebbe essere adibita a mensa per le persone detenute. Il cortile per la pratica sportiva è obsoleto, in quanto il fondo è in sabbia e ogni volta che piove diventa impraticabile per giorni. Per impedire ai giocatori di farsi male, sono stati installati dei materassini di gomma agli angoli degli edifici che tracciano il perimetro del cortile. Una piccola biblioteca (non catalogata adeguatamente e senza un chiaro sistema di prestito e controllo) dà sfogo alle esigenze culturali e conoscitive dei reclusi.

Nella Casa Circondariale di Rimini sono presenti 142 persone, anche se il limite della capienza è fissato a 121. La sezione transessuale è stata chiusa due anni fa per inadeguatezza degli ambienti e conseguente alto rischio di violazione dei diritti delle persone

ivi recluse. L'ultima visita degli osservatori di Antigone in questo caso è datata 9 luglio 2018 e già evinceva una situazione precaria, con direttori in un susseguirsi ininterrotto di incarichi "in missione" da altri istituti, l'assenza del Regolamento d'istituto, i limiti strutturali di un istituto costruito nel 1970 senza palestra né teatro (per assolvere a questo compito viene utilizzata la cappella), ma neanche gli spazi per le lavorazioni. Notizia di questi giorni è poi il mandato in scadenza della Garante dei diritti dei detenuti Ilaria Pruccoli.

L'IMPORTANZA DEL VOLONTARIATO

I volontari attivi nelle carceri italiane non sono molti, poco meno di 17 mila secondo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), che facendo un calcolo rispetto al numero di persone attualmente recluse negli istituti di pena italiani (quasi 10 mila in più dei posti letto regolamentari), fa un volontario ogni 3,5 detenuti. Ma secondo l'associazione Antigone, anche grazie ai dati raccolti nel corso delle visite effettuate dall'osservatorio in tutte le carceri d'Italia, il rapporto è di un volontario ogni 7 detenuti.

Perché il dato è così importante? Perché sono anni che si riflette sull'effettiva applicazione dell'articolo 27 della Costituzione della Repubblica italiana, che recita testualmente:

[...] Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. [...]

laddove il sistema penale italiano è invece ancora pesantemente orientato verso un'applicazione punitiva e repressiva della legge nei confronti delle persone condannate, in un continuo inseguimento della proporzionalità della pena che spesse volte non si traduce in una valutazione oggettiva della realtà (si pensi ai casi di furto o di spaccio), in una sorta di parafrasi della "Legge del Taglione".

In questo percorso di transizione dalla "punizione" alla "riparazione" fino alla "rieducazione" i volontari assumono un ruolo chiave, in rapporto sia al loro attivismo e alla loro preparazione, sia alla capacità di entrare in relazione di condivisione, rispetto e costruzione progettuale con l'istituto penitenziario, l'area educativa e gli enti contermini quali polizia penitenziaria, comune, ufficio esecuzione penale esterna, cappellania, altre associazioni, tribunale, servizi per le tossicodipendenze...). Questo elenco mi porta a una prima sentenza: se "la responsabilità penale è personale", la responsabilità rieducativa è sociale. Questa è la chiamata a cui io ho deciso di rispondere.

L'ESPERIENZA RIMINESE

VERSO "CAFFÈ CORRETTO"

Grazie all'associazione di volontariato riminese "Madonna della Carità", la Caritas diocesana di Rimini entra per la prima volta nel carcere di Rimini nel 2006 con il progetto "Sportello informativo detenuti stranieri" su contributo del Piano di zona per la salute e il benessere sociale del Comune di Rimini. Il progetto nasce per sostenere le persone detenute immigrate, che rappresentavano un numero piuttosto elevato e si ritrovavano a vivere la difficile condizione di reclusi privi di reti di supporto sul territorio. Negli anni questa attività si è strutturata ed estesa a tutta la popolazione detenuta, assumendo la caratteristica di spazio di ascolto e punto di riferimento.

Il gruppo di parola "Caffè corretto" nasce invece nel 2015 e conta una quindicina di partecipanti in media, che possono partecipare senza soluzione di continuità, purché autorizzati dall'area educativa. Gli incontri del martedì pomeriggio, coordinati dalla volontaria e referente del progetto Viola Carando (operatrice Caritas), possono essere arricchiti anche dalla presenza di ospiti (altri volontari, esperti di certe materie, rappresentanti di altre associazioni di volontariato...), invitati a parlare delle loro esperienze ma anche a portare avanti le proposte avanzate dall'area educativa d'istituto (come il progetto "Padri al di là delle sbarre" fatto assieme al Centro per le famiglie del Comune).

L'associazione Madonna della Carità ha partecipato, assieme ad altri enti, al Piano di zona per il Benessere e la Salute Sociale (triennio 2018-2020) promosso dal Comune di Rimini con il Progetto "Area Carcere" di cui è capofila e che dal Comune riceve un co-finanziamento. L'associazione fa anche parte dell'"equipe dimittendi" del carcere che vede riunita Area Educativa e Direzione Penitenziaria nella valutazione delle misure da adottare a sostegno dei detenuti prossimi all'uscita e partecipa al tavolo multi disciplinare indetto dall'Ufficio esecuzione penale esterna assieme a Comune, Sert (tossicodipendenze) ed Enaip (istituto di formazione professionale) di cui coordina le attività in pieno accordo con i servizi sociali del Comune di Rimini.

"CARTOLINE DAL CARCERE" E "FESTA DELLA MUSICA"

Il responsabile dell'area educativa Vincenzo di Pardo ha rilevato la necessità di costruire un percorso di integrazione delle persone reclusi a Rimini di origine straniera (71 quelli registrati nella Circondariale di Rimini al 30 aprile) sfruttando un ausilio presente in carcere ma non adeguatamente valorizzato, il libro. Per ovviare ai limiti linguistici, l'associazione

Madonna della Carità ha costruito una proposta progettuale assieme agli esperti di teatro Ute Zimmermann (regista e attrice) e di cultura Lorenzo Sabbatini (bibliotecario di Pesaro), in collaborazione con l'associazione Arcobaleno, per definire un percorso estivo di lettura espressiva, scrittura introspettiva ed esercizi a corpo libero con cui esplorare alcuni stili letterari, dalla poesia al romanzo fino ad arrivare alla canzone e alla cartolina, in modo da condividere aneddoti e storie anche inventate, in un percorso di decostruzione e ricostruzione artistica che sappia superare l'ostacolo della lingua e trovare i giusti punti di contatto culturale.

Contestualmente è in fase di organizzazione l'esibizione di due musicisti locali per la Festa della musica, in programma venerdì 21 giugno in concomitanza con il solstizio d'estate e istituita in Francia nel 1982, allargandosi poi a molti altri paesi d'Europa e del resto del mondo.

LA REGOLA DELLA DOPPIA “VU DOPPIA”

Non so dire perché ho questa fascinazione per il carcere, però ricordo esattamente *come e quando* ho deciso di entrarci.

Chi come me è iscritto all'Ordine dei giornalisti è tenuto a conseguire un numero minimo di crediti in formazione continua, seguendo eventi e conferenze o partecipando a corsi online. Io ho sempre preferito partecipare di persona, perché mi piace osservare i colleghi, conoscerli e stare quanto più sul pezzo. Mentre sfogliavo nella piattaforma online le proposte formative di quell'anno - era il 2013 - ho scoperto con enorme stupore che c'era la possibilità di prendere un bel po' di crediti andando a un incontro organizzato nella Casa di Reclusione “Due Palazzi” di Padova per parlare di carcere e legalità. È stata la mia prima volta.

La prima persona detenuta che ho conosciuto è stata un ergastolano ostativo, un condannato a vita (di quelli veri, senza benefici né sconti) per reati considerati gravissimi e imperdonabili, come l'associazione di tipo mafioso. Lo sguardo mite, gli occhi brillanti, il volto disteso, il sorriso gentile: non potevo credere che una persona all'apparenza così rassicurante e protettiva potesse essere un pericolo per la società, al punto da non volerlo più riammettere.

Ho continuato a cercare altre occasioni per tornare in carcere perché volevo vedere, conoscere, capire quale umanità si nascondesse dietro tutto quel ferro e quel cemento. Finché un giorno non è capitata nell'ufficio del direttore del Centro di Servizio per il Volontariato di Belluno (per cui all'epoca mi occupavo della gestione dell'ufficio stampa) Elisa

Corrà, presidente della piccola associazione Jabar nata a maggio 2014 per intervenire dentro e fuori il carcere di Belluno sui temi della legalità e della responsabilità sociale. Non mi sembrava vero. Interpellata per aiutarla nella comunicazione, mi sono catapultata subito nel gruppo operativo, diventando nel giro di un paio di mesi una volontaria attiva e nel giro di un paio di anni la vicepresidente.

All'inizio di aprile di quest'anno mi sono trasferita da Belluno a Rimini per motivi di lavoro, con la promessa di non abbandonare le attività dell'associazione bellunese ma pur sempre con la voglia di inserirmi nel mio nuovo tessuto sociale, per diventare attiva anche sul contesto riminese. Così grazie a un tirocinio formativo inserito nel percorso di studio iniziato a ottobre con l'Università del volontariato di Treviso, sono entrata in contatto con l'associazione "Madonna della Carità", della quale sono diventata da poco anche volontaria. Potrò entrare in carcere soltanto tra un mese, con tutte le migliori intenzioni di condividere le mie competenze in ambito giornalistico sia nella lettura delle notizie, sia nella stesura di testi brevi, concisi e densi delle informazioni necessarie. Porterò con me il numero di Internazionale che parla di carcere, per solleticare qualche riflessione mirata sul tema. Nel frattempo il disegno di legge in materia di sicurezza avrà intrapreso un suo iter che probabilmente porterà a condividere una serie continua e spesso non lineare di riflessioni politiche. Il tema è intricato e non sempre trova interlocutori preparati. Ma mai come in questo caso, non importa come, l'importante è che se ne parli.

BIBLIOGRAFIA

Kushner Rachel, *“Is prison necessary? Ruth Wilson Gilmore might change your mind”*, in “The New York Times Magazine”, 17 aprile 2019

Rizzo Giuseppe, *Prove di utopia in Europa*, in “Internazionale”, a. 26, n. 1307, 17/23 maggio 2019

SITOGRAFIA

Quindicesimo rapporto sulle condizioni di detenzione, www.antigone.it

Che cos'è questo “decreto sicurezza 2”, 11 maggio 2019, in www.ilpost.it